

**«CI VUOLE
CORAGGIO PER
AMMETTERE, A 25
ANNI, DOPO AVERE
VINTO, DI NON
POTERNE PIÙ. IO
NON L'HO AVUTO»**



**«NON SONO
UNO STUDENTE
MODELLO MA GLI
DIREI: FATE UN
ESAME A SEMESTRE,
MA NON VIVETE
FUORI DAL MONDO»**

➔ mentre c'è stato un momento in cui avevo nausea dello sport. Quando cadi, vedi sparire il 95% delle persone che frequentavi, la tua vita va a pezzi. Mica sono andato dallo psicanalista per capire come tornare in gara, ma per sapere che cosa non andava in me come uomo. Io adesso non sono spinto da nessuno, nessuno ha interesse nei miei risultati. Sono libero».

A Barcellona, nel 2010, urlò a suo padre: «Mai più gare». Perché non ha smesso allora?

«Ci vuol coraggio da campione olimpico per ammettere: sono distrutto, provo nausea. Nessuno avrebbe capito, ti dicono: "È una fase". Io a 25 anni il coraggio non l'ho avuto. Oggi mi dico che sono troppo sensibile per essere campione, di quelli sempre pronti all'appuntamento. E, infatti, prima di Londra, con la pressione addosso, dopato con la paura del controllo, mentre chi mi stava accanto (Carolina Kostner, ndr) nulla sapeva, sono crollato».

Quando ha deciso di doparsi come si è sentito?

«Non accade da un giorno all'altro, è un percorso graduale. Provavo rabbia, mi allenavo più che nel 2008 e rimediavo brutte figure. Quando sono arrivato a doparmi, nel 2011, ai rari momenti in cui pensavo "Che fai? Che senso ha?", seguivano momenti di rabbia in cui mi dicevo: "Questo ho deciso, questo faccio". Pensavo a chi lo faceva e allora aveva successo (ora molti russi vincenti all'epoca sono squalificati, ndr). Sono andato avanti così, fino

L'ASCESA

Dall'alto: il Mondiale di Helsinki, l'oro olimpico a Pechino, l'Europeo di Barcellona, quando Alex urlò al padre dalla gara: «Questa è l'ultima». L'inizio della crisi.

a ridosso dell'Olimpiade. Stavo male, ora so che erano effetti collaterali del farmaco, ma non ho smesso».

Ha ammesso subito la colpa, dicendo di aver fatto tutto da solo. Ora, tre anni dopo, alla Procura di Bolzano ha detto che in Fidal c'era chi sapeva delle sue frequentazioni con Michele Ferrari. Perché attendere tanto?

«Tre anni fa pensavo: io mi sono organizzato, io mi sono trovato i prodotti, io li ho acquistati, nessuno me li ha messi nel succo di frutta, nessuno mi ha detto prendi questo, prendi quello. Mi dicevo: se lo fai è responsabilità tua. E infatti lo era, ma ora mi dico anche: c'era chi sapeva (il tema è oggetto di un processo per favoreggiamento in corso a Bolzano e al vaglio della Procura sportiva, ndr) che incontravo Ferrari, medico inibito dal Coni. Perché nessuno mi ha convocato? Quando io ho chiesto di preparare da solo in Germania il mese prima dell'Olimpiade di Londra, perché nessuno ha trovato da ridire? Così non se ne esce».

Ora ha Libera e Donati al suo fianco: si sente responsabile?

«Nei loro confronti sì, sono qui perché loro ci mettono la faccia. Quando vedevo rientrare atleti dopati pensavo: "Ha barato una volta, lo farà di nuovo". Per questo voglio rientrare con una trasparenza di controlli che dovrebbe essere per tutti una sicurezza».

Ha mai pensato che il doping avrebbe potuto gettare ombre su tutte le cose che ha fatto prima?

«Mai, al punto in cui sono ar- ➔

**«VOGLIO VIVERE
COME UNA PERSONA
NORMALE, SENZA CHE
CADA IL MONDO SE PER
UNA SETTIMANA FACCIO
10 KM IN MENO»**

➔ rivato non ti fai più domande, non pensi alle persone che hai intorno».

Che cosa ha imparato della vita nel vuoto che è venuto dopo?

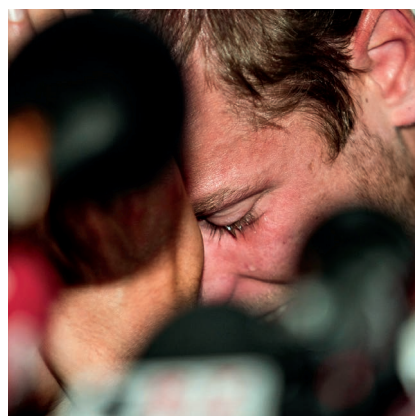
«Che lo sport è un'opportunità, che la gente ha obiettivi molto più bassi e problemi molto più seri. Basta guardare la vita vera. Ma quando vivi nello sport come ho fatto io perdi il senso di che cosa vuol dire vivere, stai in una bolla e si fa di tutto perché ci resti. Conta il risultato. Io, che non sono studente modello, oggi direi agli atleti: "Fate un esame a semestre, ma fatelo"».

Che cosa le farà dire che questo ritorno ha avuto senso?

«In parte lo ha già: mi piace di nuovo marciare. C'è stato un momento in cui ero campione olimpico ed ero così nauseato dall'allenamento che pensavo: "Come sarebbe bello fare il cameriere". Oggi voglio vivere come una persona normale, che ha la fortuna di esser dotata per lo sport. Non voglio più sentirmi crollare il mondo se per una settimana faccio 10 km in meno. Spero solo di non cadere più nella depressione vera, che ti impedisce di fare tutto: il mio momento peggiore».

Non la mette a disagio il fatto che la manager storica di Carolina Kostner lavori oggi con lei e non più con Carolina? In fondo è stato lei a inguaiarla...

«Carolina è nei guai perché ce l'ho messa io. Non c'è dubbio. Ma è stata Carolina a chiedere: "O lui o me". Si poteva continuare con la stessa manager, che c'è stata sempre per entrambi, senza avere contatti tra noi». ●



LA CADUTA

In alto: Alex con l'ex fidanzata Carolina Kostner, pattinatrice vincente senza ombre, alle prese con un processo sportivo a causa delle vicende di Schwazer. Sopra: la drammatica ammissione pubblica del doping.

L'ALLENATORE SANDRO DONATI

**«LO AIUTO PERCHÉ
HA ACCETTATO DI
METTERSI IN RIGA»**



C'è chi lo chiama "guru" antidoping. Più prosaicamente **Sandro Donati è uno che non sta al gioco**: da allenatore Fidal si è schierato contro l'autoemotrasfusione ben prima che fosse vietata dalle norme e **ha denunciato lo scandalo del salto di Giovanni Evangelisti ai Mondiali di Roma 1987**, misurato con il trucco. A lungo isolato, **da anni lotta contro il doping al fianco di Libera**. Gli abbiamo chiesto come si sia convinto ad accettare di allenare Schwazer: «Ad aprire un dialogo», spiega, «mi ha convinto il fatto che abbia scelto me: uno che denuncia e la sua disponibilità alla totale trasparenza sui controlli. **Infine ha inciso la sua offerta di rinunciare alla cosiddetta "finestra oraria"** in cui gli atleti possono essere controllati: una proposta pratica che mi ha dimostrato serietà, perché oggi la "finestra" consente di usare microdosi per eludere i controlli. E lui, che ci è passato, lo sa molto bene». Non teme di fare la foglia di fico a un'operazione di marketing? «No, perché ho avuto la possibilità di valutare che **Alex non è un atleta bluff senza doping**. Ma ho posto io le condizioni. Uno: controlli a sorpresa sulle 24 ore da parte di uno staff non legato al mondo dello sport. Due: **che collaborasse con i magistrati** andando a dire ciò che non aveva detto. Ora lui ha patteggiato, per altri c'è un processo in corso a Bolzano. Tre: non faccio l'allenatore di facciata, sa che non si fa niente senza che io sia informato».

E.C.